
GIULIO CESARE IN EGITTO

Dramma per musica.

testi di

Giacomo Francesco
Bussani

musiche di

Antonio Sartorio

Prima esecuzione: 17 dicembre 1676, Venezia.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

Dario Zanotti

Libretto n. 165, prima stesura per **www.librettidopera.it**: giugno 2008.

Ultimo aggiornamento: 14/01/2016.

In particolare per questo titolo si ringrazia la
Biblioteca nazionale «Braidense» di Milano
per la gentile collaborazione.

INTERLOCUTORI

Romani

GIULIO Cesare primo imperator de' Romani SOPRANO

CURIO tribuno del popolo di Roma TENORE

CORNELIA moglie di Pompeo Magno SOPRANO

SESTO Pompeo, figlio di Pompeo, e di
Cornelia SOPRANO

Egizi

CLEOPATRA regina dell'Egitto SOPRANO

TOLOMEO re giovine dell'Egitto, fratello di
Cleopatra CONTRALTO

ACHILLA duce generale dell'armi, e
consigliero confidente di Tolomeo BASSO

RODISBE nutrice di Cleopatra TENORE

NIRENO paggio di corte, e confidente di
Cleopatra SOPRANO

Voci de' Congiurati.

La scena in Alessandria d'Egitto.

Mademoiselle

Sotto l'ombra d'una beltà britannica risorge dall'urna de' secoli su la famosa scena dell'Adria il primo imperatore de' Romani. Cotesto fulmine di Marte si fa vedere sotto il patrocinio di v. s. illustrissima, ch'essendo nipote di quel gran capitano il duca d'Albimarle, il quale col folgore della spada nella destra avendo gloriosamente stabilito il diadema su le tempia del suo re, diede a conoscere, che questa nobilissima stirpe è destinata alla protezione della virtù. Se v. s. illustrissima si degnerà d'accogliere con la sua innata benignità il mio Giulio Cesare, farà vedere a chi legge, che un cigno, il quale più volte spiegò il volo su le amene falde dell'Adria dovea consacrarsi allo splendore delle sue ammirande virtù col dichiararsi.

Di v. s. illustriss.
umiliss. devotiss. oblig. ser.
Il Bussani

Letto

Ecco il Giulio Cesare. Spero che lo aggradirai rappresentato da cantanti, ogn'uno de quali saprà darti virtuosamente nel genio. La musica ti basti, che fia sempre singolar composizione del sig. Antonio Sartorio maestro di cappella dell'altezza serenissima del duca Gio. Federico di Brunsvic, e Lunem. e c. vice maestro di questa serenissima dominante.

Vieni, e compatisci.

Argomento

Giulio Cesare dittatore dopo soggiogate le Gallie non avendo potuto per opera di Curio Tribuno ottenere il consolato, si portò con tant'impeto all'eccidio della libertà latina, che si dimostrò più nemico di Roma, che cittadino romano. Ai torrenti, che dall'Alpi nevose diruparono dell'armi cesaree, non essendo argine valevole l'autorità opposta del senato intimorito, s'involò questi al furore di quella fortuna, che combatteva per Cesare, ricovrandosi co' suoi concittadini nella Farfaglia sotto la condotta di Pompeo Magno. Nel memorabil conflitto di quella battaglia fatale non avendo Roma più che vincere al mondo, soggiogò sé medesima per essere sempre vittoriosa anco nelle proprie perdite. Non potendo Pompeo Magno sostenere più il lampo della spada trionfatrice di Giulio Cesare, memore de' benefici prestati alla corona de' Tolomei si salvò con Cornelia la moglie, e Sesto Pompeo il figlio nell'Egitto in tempo, che Cleopatra, e Tolomeo re giovine, tiranno, e lascivo, più crudelissimi nemici, che germani vicendevolmente armavano per la pretesa dello scettro. Cicerone rimase prigioniero. Il buon Catone si svenò in Utica, e Scipione colle reliquie delle legioni latine errò fuggitivo per l'Arabia. Conscio Giulio Cesare, che la sola depressione di Pompeo poteva essergli base per ascendere al trono di Roma solo imperatore dell'universo, lo seguì nell'Egitto. Tolomeo per obbligar Cesare al suo partito contra Cleopatra, barbaro di costumi, ed empio di fede fattone scempio per consiglio di Achilla fecegli presentar 'l di lui capo troncato dal busto. Pianse Giulio su la testa del nemico. Tacciò di troppa arditezza Tolomeo, il quale a suggestione del consiglier scellerato violando con ordita congiura la fede dell'ospizio necessitò poco dopo Cesare istesso a scagliarsi dalla reggia nel porto. Si salvò Giulio a nuoto. Mosse l'armi all'espugnazione del tiranno. Ed acceso dalle bellezze di Cleopatra, la sollevò al soglio regina dell'Egitto, calcando egli il trono del mondo primo imperator de' Romani.

Su la base di questa famosissima, e grand'istoria sta fondata la vasta mole del presente dramma intitolato *Giulio Cesare in Egitto*.

ATTO PRIMO

Scena prima

*Campagna d'Egitto flagellata dai raggi del sole con antico ponte di
pietra sopra un ramo del Nilo.*

Giulio Cesare. Curio, che passano il ponte.

GIULIO Curio, Cesare venne, e vide, e vinse.
Già il pompeian sconfitto
ode muggir sotto al cesareo giogo
punto da l'armi 'l Tauro, e mal soffrendo
tinte di sangue imporpar le sponde
del Tigri, e del Peneo mormoran l'onde.
Così vedrà Pompeo
l'alloro serpeggiar su la mia chioma.
Cesare solo imperator di Roma.

CURIO Giulio, se dal tuo ferro
già de l'Idra latina
caddero inceneriti
i sette colli a ferrea selva in seno,
Roma incolpi sé stessa,
che ti mandò sin de le Francie ai lidi
acciò imparasti ad imitar gli Alcidi.

GIULIO Al ventilar di militar bandiere
passate, o duce.

Su trombe guerriere.
Tra bellici lampi
allaghino i campi
diluvi di schiere.
Su trombe guerriere.

*Qui al fremito delle trombe mentre passa il ponte l'Esercito cesareo, si
oscura l'aria dall'eclissi del sole.*

CURIO Ma qual portento io scorgo?
Al balenar del tuo fulmineo telo
gira il lampo del ciglio: osserva, e mira,
come abbagliato occhio non ha più il cielo.
Son presagi i prodigi. E solo a' grandi
sovrastano i portenti orror de' troni.
A' suoi disegni unqua non sceglie il fato
fra il volgo de le stelle astro plebeo.

Continua nella pagina seguente.

CURIO Né tuona mai d'intorno
al tetto umil del villan bifolco
quel fulmine, che sdegnà
scuotendo un soglio arruginirsi in solco.

GIULIO Se gli eventi de' grandi 'l ciel predice,
invano il mio nemico
pe' rinforzar de' suoi guerrier sconfitti
le reliquie disperse
ricorse a Tolomeo.
Vincerà Giulio.

CURIO E perderà Pompeo.

GIULIO Che più si tarda, o mie falangi arcieri?

Su trombe guerriere.
Fra nemi d'armati...

CURIO Ferma, signor. Qual Briareo natante
co' le braccia de' remi
sferza del Nilo il vagabondo argento?

Scena seconda

Cornelia, Sesto, sopra dorato naviglio.

Detti.

CORNELIA

Stelle, non m'uccidete.
Se voi non secondate
la speranza del cor,
se m'ingannate,
voi con troppo dolor
mi trafiggete.
Stelle, non m'uccidete.

(sbarcano)

GIULIO Questa è Cornelia.

CURIO O sorte!
Del nemico Pompeo l'alta consorte?
Cesare, a questa un tempo
sacrai la libertade.
Con sua rara beltà trofeo sì vago
ben può far, che trionfi
in Roma il Tebro, e in sì bel crine il Tago.

- CORNELIA** Gran dio de le vittorie.
- SESTO** De l'alta Roma, o domator feroce!
- CORNELIA E SESTO** Baciam, se pur t'aggrada,
il fulmine di Giove in questa spada.
- GIULIO** Da Cesare, che chiedi,
gran germe de' Scipioni, alta Cornelia?
- CORNELIA** Signor, Roma è già tua. Teco han gli dèi
oggi diviso il regno. A lor non resta
più impero alcun qua giù. Questi è per legge,
che del grand'orbe al pondo
Giove regoli 'l ciel, Cesare il mondo.
- SESTO** Da' pace a l'armi. Dona
l'asta al tempio, ozio al fianco, l'ozio a la destra.
- CORNELIA** Mostra de l'alma a la regal clemenza,
non che del brando a le fulminee prove,
ch'egli è un Cesare in ciel, tu in terra un Giove.
- SESTO** Ah che in quel crine in aureo nembo ei piove!
- GIULIO** Virtù è de' grandi il perdonar l'offese.
Venga Pompeo, Cesare abbracci, e resti
l'ardor di Marte estinto:
sia vincitor del vincitor il vinto.
Abbiano fine i militar contrasti.
- SESTO** Sei Cesare.
- CORNELIA** Sei Giulio.
- CORNELIA E SESTO** E tanto basti.

Scena terza

Achilla con numeroso stuolo d'Egizi carichi d'aurei bacili. Antedetti.

- ACHILLA** Eccelso eroe, la di cui spada insegna
a l'oriente a partorir il sole,
pe' dar riposo al faticato usbergo
la reggia Tolomeo t'offre in albergo.
E in un ti manda in dono
quanto può dar un tributario trono.
- GIULIO** Ciò, che di Tolomeo
offre l'alma regal, Cesare aggrada.
Obbliga questa destra, e questa spada.

ACHILLA Acciò l'Italia ad adorarti impari
con ossequio profondo
re degl'imperi, e imperator del mondo,
in pegno d'amistade, e di sua fede
questa del gran Pompeo superba testa
di base al regal trono offre al tuo piede.

*Uno degli Egizi svela un bacile, sopra il quale sta il capo tronco di
Pompeo Magno.*

GIULIO Giulio, che miri?

SESTO Oh dio! Che veggio?

CORNELIA Ahi lassa!
Consorte! Mio tesoro!

CURIO Grand'ardir!

CORNELIA Tolomeo,
barbaro traditor! Io manco, io moro.
(sviene)

GIULIO Curio, su porgi aita
a Cornelia, che langue.

CURIO Che scorgo, o stelle? Il mio bel sol esangue?

ACHILLA Questa è Cornelia! O che beltà! Che volto!
Porta in que' chiusi lumi amor sepolto.

SESTO Padre! Pompeo! Mia genitrice! Oh dio!

GIULIO Per dar urna sublime
al suo cenere illustre
serbato sia sì nobil teschio.

ACHILLA O dèi!

GIULIO E m'involati, parti. Al tuo signore,
che l'aquila romana
impoverì del fulmine più degno
di', che l'opre de' regi,
sian di bene, o di mal, son sempre esempio.

SESTO Che non è re, chi è re fellon, chi è un empio.

ACHILLA Cesare, frena l'ire,
sappi, che Tolomeo...

GIULIO Non più, condono
a la sua poca etade il molto ardire.
Vanne. Verrò a la reggia
pria, ch'oggi 'l sole a tramontar si veggia.
(parte)

ACHILLA (guardando Cornelia)
Parto. Ma già in quel volto
pallido, e scolorito
miro, benché non suole,
in faccia a l'alba a tramontar il sole.

Per saettarmi 'l cor,
bendato amor,
tu m'attendesti al varco.
Quel vago ciglio ner,
o faretrato arcier,
ti servì d'arco.
Per saettarmi 'l cor,
bendato amor,
tu m'attendesti al varco.

Scena quarta

Curio. Sesto. Cornelia, che ritorna in sé.

CURIO Già torna in sé.
SESTO Madre!
CURIO Cornelia.
CORNELIA O stelle!
Ed ancor vivo? Ah tolga
quest'omicida acciaro
il cor, l'alma dal sen.
(vuol rapire la spada dal fianco di Sesto per isvenarsi. Curio la frastorna)
CURIO Ferma. Invan tenti,
tinger di sangue in quelle nevi 'l ferro.
Curio, che ancor t'adora,
e sposa ti desia, se pur t'aggrada,
vendicarti saprà co' la sua spada.
CORNELIA Sposa a te?
CURIO Sì.
CORNELIA Ammutisci.
SESTO Tu nemico a Pompeo cotanto ardisci?
CURIO Cornelia, se m'aborri,
m'involerò al tuo aspetto.
Sol per non molestarti
giurerà questo cor di non amarti.

Cercherò maggior fortuna.
Se mi toglì ogni speranza,
forse un dì la mia costanza
moverà a pietà qualcuna.

Cercherò maggior fortuna.
Forse un giorno la mia fede
troverà qualche mercede?
Né sarà sì cruda ognuna.
Cercherò maggior fortuna.

Scena quinta

Sesto. Cornelia.

SESTO Madre.

CORNELIA Viscere mie.

SESTO Or che farem tra le cesaree squadre,
tu senza il caro sposo, il senza il padre?

Io sempre piangerò.
Se il fato ci tradì
sereno, e lieto dì
mai più sperar potrò.
Onde sarà il mio cor
in lagrimar cotanto
stemprato dal dolor
in pioggia, e in pianto.

CORNELIA

Non lagrimar, mio ben.
Chissà, che un giorno il ciel
non vibri 'l giusto tel
del traditor nel sen.
Onde non più turbar
i rai di quella fronte,
converso in flebil mar,
in fiume, e in fonte.

Scena sesta

Sala di Cleopatra.

Cleopatra sotto real baldacchino. Rodisbe.

CLEOPATRA Regni Cleopatra. Ed al mio seggio intorno
popolo adorator arabo, e siro
su questo crin la sacra benda adori.
Ostie sian l'alme, ed olocausti i cori.

RODISBE Giovine Tolomeo,
tenero Adon di Veneri lascive
pretende invan di stabilirsi al regno,
per dominar non ha né cor, né ingegno.

CLEOPATRA Su. Chi di voi, miei fidi,
ha petto, e cuor di sollevarmi al trono,
sorga, e qui al piè della regal mia sede
giuri su questa destra eterna fede.

*Qui mentre sorgono in piedi molti Satrapi suoi confederati per portarsi a
giurar fede sopraggiunge Nireno.*

Scena settima

Nireno, Cleopatra, Rodisbe.

NIRENO Reina, infausti eventi.

CLEOPATRA Che fia? Narra.

RODISBE Che tardi?

NIRENO Troncar fe' Tolomeo
il capo.

RODISBE Ohimè!

CLEOPATRA Di chi?

NIRENO Del gran Pompeo.

CLEOPATRA Stelle! Costui che apporta?

RODISBE Purch'io salva ne sia, poco m'importa.

NIRENO Ma v'è di peggio.

RODISBE E che?

NIRENO Pe' stabilirsi al soglio
a Cesare mandò fra doni involto.

CLEOPATRA Che gli mandò?

- NIRENO L'esanimato volto.
- CLEOPATRA (sorgendo)
Sì. Partite, miei fidi. E tu qui resta.
(partono i satrapi, e resta Nireno)
- CLEOPATRA Vieni. Accorri, o nutrice. E il crin m'infiora.
- RODISBE Che pensi far?
- CLEOPATRA Alle cesaree tende
sotto povera gonna a tutti ignota
son risolta portarmi. E tu, Nireno,
mi servirai di scorta.
- NIRENO Che dirà Tolomeo?
- CLEOPATRA Non paventar. Co' un guardo
meglio, ch'egli non fece
col capo di Pompeo
Cesar obbligherò.
- RODISBE Figlia, ma avverti bene
non avvilar la maestà, il decoro.
- CLEOPATRA Non dubitar! Vieni a intrecciar quest'oro.

Voglio far col mio semblante
mille cori sospirar,
e col ciglio fiammeggiante
cento amanti lagrimar.
Voglio far col mio semblante
mille cori sospirar.
Con la neve, c'ho nel petto,
mille fiamme io vo' scagliar,
e dall'aria dell'aspetto
cento dardi io vo' scoccar.
Voglio far col mio semblante
mille cori sospirar.
(si porta per abbigliarsi ad un tavolino)

Scena ottava

Tolomeo, che sopraggiunge inosservato. Detti.

- RODISBE Mirati nello specchio; e ben vedrai,
che un ciel d'amor è tua beltà divina.
- NIRENO Altro che Tolomeo!
Oh questo sì, ch'è un volto di reina.
- CLEOPATRA Invano aspira ad usurparmi 'l trono.
Egli è il germano, e la regina io sono.

TOLOMEO Tu di regnar pretendi,
donna superba, altera?
A questa destra è chi rapir presume
con l'avite grandezze il patrio soglio?

NIRENO Resta, Rodisbe, addio, non voglio imbroglio.

RODISBE Non ti smarrir fa' core.
(piano a Cleopatra)

CLEOPATRA Io ciò, ch'è mio,
contendo, e la corona
giustamente dovuta alla mia fronte
giustamente pretendo.

TOLOMEO Vanne, e torna omai, folle,
a coltivar del crin d'odori intriso
il lascivo ornamento;
e qual di donna è l'uso,
di scettro invece, a trattar l'ago, e il fuso.

CLEOPATRA Anzi tu pure effeminato amante
di profane bellezze
va' dell'età sui primi nati albori,
di regno invece, a coltivar amori.

Pensa solo ad amar, ch'avrai fortuna.
Trono, e amor non vanno insieme.
Puoi dar morte a quella speme,
che di regno in te s'aduna.
Pensa solo ad amar, ch'avrai fortuna.

Scena nona

Achilla. Tolomeo.

ACHILLA Sire, signor.

TOLOMEO Achilla,
come fu il capo tronco
da Cesare aggradito?

ACHILLA Sdegnò l'opra.

TOLOMEO Che sento?

ACHILLA T'accusò d'inesperto, e troppo ardito.

TOLOMEO Tant'osa un vil romano?

ACHILLA Il mio consiglio
apprendi, o Tolomeo.
Verrà Cesare in corte, in tua vendetta
cada costui, come cadé Pompeo.

- TOLOMEO** Che direbbe l'Egitto?
- ACHILLA** Che d'un romano audace
troncar sapesti 'l baldanzoso orgoglio,
che fosti saggio in conservarti al soglio,
che pensi, o Tolomeo?
Ti provocò. Ti stimolò allo sdegno.
S'hai brama d'imperare
cessa d'esser pietoso, o lascia il regno.
E, se pur non isdegni, io ti prometto
darti estinto il superbo al regio piede.
Di tant'opra in mercede
a me sol, basta,
che propizia la sorte
Cornelia un dì conceda a me in consorte.
- TOLOMEO** Chi?
- ACHILLA** Cornelia, la moglie
del già morto Pompeo.
- TOLOMEO** Dove soggiorna?
- ACHILLA** Là nel campo latin.
- TOLOMEO** Cotanto è vaga?
- ACHILLA** Lega col crine, e col bel volto impiaga.
- TOLOMEO** Amico, il tuo consiglio è la mia stella.
Con la fronte ridente, e lieto ciglio
accoglierò questo latin superbo.
Tu allor tenta, e procura.
Chissà, che di costui dopo l'eccidio
non permetta fortuna,
che di Cornelia un giorno
l'amorosa pupilla
baciata anco non sia? (Ma non da Achilla.)
- ACHILLA** Se l'impresa sortisce, io son felice.
- TOLOMEO** Come ha bianco il semblante?
Come bionda la chioma?
- ACHILLA** La fenice è de' volti, il sol di Roma.

Non volevo innamorarmi,
ma non posso far di men.
Il suo labbro i cori impiaga.
Ha la guancia troppo vaga,
troppo candido il bel sen.
Non volevo innamorarmi,
ma non posso far di men.

Scena decima

Tolomeo.

Oh se mai la fortuna
così bella romana
mi scorge a' piè del soglio?
Quanto Achilla s'inganna! Io goder voglio!

Son rege al trono, e son amante a letto.
Questo cor non meno apprezza
del diadema al crin ristretto
il tesor d'una bellezza,
o l'avorio d'un bel petto.

Son rege al trono, e son amante a letto.
L'aureo scettro è mio tesoro,
un bel volto è mio diletto,
se m'alletta il serto d'oro
a ciascuna do il mio affetto.

Son rege al trono, e son amante a letto.

Scena undicesima

Quartieri del campo cesareo con l'urna in mezzo, che racchiude le ceneri del capo di Pompeo Magno sopra eminente cumulo di trofei guerrieri.

Giulio Cesare. Dopo Curio.

GIULIO Alma del gran Pompeo,
che al cener suo d'intorno
invisibil t'aggiri,
fur'ombre i tuoi trofei,
ombra la tua grandezza, e un'ombra sei.
Così termina alfine il fasto umano:
ieri chi vivo occupò un mondo in guerra,
oggi risolto in polve un'urna serra.
Tal di ciascuno (ahi lasso!)
il principio è di terra, e il fine è un sasso.
Misera vita! Oh quanto è fral tuo stato!
Ti forma un soffio, e ti distrugge un fiato.

CURIO Alto signor invitto,
povera sì, ma nobile donzella
chiede inchinarsi al Cesare di Roma.
(Labirinto dell'alme, è la sua chioma.)

GIULIO Venga.

Scena dodicesima

Cleopatra in abito di damigella. Rodisbe. Nireno. Giulio Cesare. Curio.

NIRENO Signora, ardir.

RODISBE È quest'il tempo?

CLEOPATRA Cesare, la tua spada
moltiplicato ha in oriente il sole.
Se di quel brando al lume
l'aquila degl'imperi,
che osò accostarsi, incenerì le piume.

GIULIO Che sirena de' cori!

CURIO Stanno in quegl'occhi i faretrati amori.

NIRENO Alle parole aggiungi l'arte.
(piano a Cleopatra)

RODISBE Un riso
ti può giovar.

GIULIO Che maestà!

CURIO Che riso
se Cornelia mi sprezza,
oggi a costei rivolto
collocherò quest'alma in sì bel volto.

GIULIO Dimmi, o bella, che chiedei?
Svelami l'esser tuo, la patria, e il nome.
(Val un fil di quel crin per cento Rome.)

CLEOPATRA Tra stuol di damigelle
i' servo a Cleopatra.
Lidia m'appello, e sotto il ciel d'Egitto
ebbi illustri le fasce in aurea cuna;
ma Tolomeo mi toglie
barbaro usurpator la mia fortuna.

CURIO (Quanta bellezza in un sol volto aduna!)

GIULIO Tolomeo sì tiran?

CLEOPATRA Di ciò ch'io narro
testimoni ne sian questi miei servi.

NIRENO È ver, signor. Oh quante volte, oh quante
piansi al rigor degli astri suoi protervi.

CLEOPATRA Avanti 'l tuo cospetto, avanti Roma,
mesta, afflitta, e piangente
chiedgo giustizia, esclamo.

RODISBE Non lagrimar, signora.
Il ciel t'assisterà.

GIULIO (Come innamorata?)
Sfortunata donzella,
tergi le meste luci, in breve d'ora
deggio portarmi in corte.
Oggi colà stabilirò tua sorte.
(Che bel crin!)

CURIO Che bel sen!

GIULIO Che labbro d'ostro!

RODISBE L'hai colto; e che diss'io?

NIRENO Cesare è nostro.

CLEOPATRA Signor, i tuoi favori
legan quest'alma.

GIULIO (E la tua chioma i cori.)
(parte)

CURIO Lidia, se pur t'aggrada,
t'offro anch'io questa destra, e questa spada.

RODISBE Non rifiutar.
(piano a Cleopatra)

CLEOPATRA Sì generosa offerta
non sia giammai, ch'io seppellisca in Lete.

NIRENO A fé ch'è ancor costui preso è alla rete.

CURIO

Io non ho maggior contento,
che servire la beltà.
Sin che spirto in seno avrò,
per quel labbro, che pregò,
questo cor s'impiegherà.

Io non ho maggior contento,
che servire la beltà.
Per quei rai di vivo ardor
sarà pronto questo cor,
sin che l'alma spirerà.

Io non ho maggior contento,
che servire la beltà.

Scena tredicesima

Cleopatra. Rodisbe. Nireno.

RODISBE Cleopatra, sortì l'opra.

NIRENO Dal tuo sembiante accesi
i' giurerei, ch'ambi restarno presi.

CLEOPATRA

Quando voglio, con un vezzo
so piagar, chi mi rimira.
Ed al brio d'un mio disprezzo
ha un gran cor, chi non sospira.
Quando voglio, con un vezzo
so piagar, chi mi rimira.
Quando voglio, con un riso
saettar so, chi mi guarda.
Ed al moto del mio viso
non v'è seno, che non arda.
Quando voglio, con un riso
saettar so, chi mi guarda.

RODISBE Ferma, Cleopatra. Osserva
qual femmina dolente
con grave passo, e lagrimoso ciglio
quivi si porta.

CLEOPATRA Al portamento, al volto
donna volgar non sembra.

RODISBE Ambe in disparte
osserviamola ascose.

CLEOPATRA Ritirati, Nireno.

NIRENO Son pur curiose.

Scena quattordicesima

Cornelia. Detti in disparte. Dopo Sesto, che sopravviene.

CORNELIA

Nel tuo seno, amico sasso,
sta sepolto il mio tesoro.
Calamita del mio passo
è quel cenere, ch'adoro.
Solo brama il mio cor, che a te si volve,
misurar l'ore sue con quella polve.

Ma che! Vile, e negletta
sempre starai Cornelia?

CLEOPATRA È Cornelia costei?

RODISBE La moglie di Pompeo?

NIRENO Strano accidente!

CORNELIA Ah no!

(si porta a sceglier armi tra cumuli di arnesi guerrieri)

Tra questi arnesi
mi sceglierò l'usbergo.
Vestirò di lorica il molle seno.
E con vindice ferro
contra di Tolomeo dentro la reggia...

SESTO (che sopravviene)

Madre. Ferma che fai?

CORNELIA Lascia quest'armi.

Voglio contro il tiranno
uccisor del mio sposo
tentar la mia vendetta.

SESTO Questa vendetta a Sesto sol s'aspetta.

(togliendo l'armi a Cornelia)

CORNELIA O dolci accenti! O care labbra! Dunque
sull'alba de' tuoi giorni
hai tanto cor?

SESTO Son Sesto, e di Pompeo

erede son dell'alma.
Figlio non è, chi vendicar non cura
del genitor la morte.

RODISBE Se ancide Tolomeo,
tu se' regina.

CLEOPATRA O sorte!

CORNELIA Animo, o figlio, ardire, io coraggiosa
ti seguirò.

SESTO Mah (oh dio) chi al re fellone
ci scorgerà?

Scena quindicesima

Cleopatra, che sbalza fuori impetuosamente. Detti.

RODISBE (Cleopatra,
(piano a Cleopatra) non ti scoprire.)

NIRENO Di Lidia.

CLEOPATRA E Lidia ancora,
perché quell'empio cada,
ti saran scudo, e t'apriran la strada.

CORNELIA E chi ti sprona, amabile donzella,
oggi in nostro soccorso offrir te stessa?

CLEOPATRA La fellonia di un re tiranno, il giusto.

SESTO Resto di pietra.

CLEOPATRA Sesto,
sotto il nome di Lidia
io servo a Cleopatra.
Se in virtù del tuo braccio ascende al trono,
sarai felice, e scorgerai qual sono.
(parte)

CORNELIA Seguimi, o figlio, e a vendicarti impara;
tardanza di vendetta è troppo amara.
(parte)

RODISBE Sinché t'offre la chioma,
prendi la sorte, amico.

NIRENO Vieni, che fortunato io ti predico.

NIRENO

Con le donne s'ha fortuna.
San premiar ogni favore;
alma cruda, o ingrato core
non si dà in femmina alcuna.
Con le donne s'ha fortuna.
Può sperarsi ogni mercede,
e per lieve, e poca fede
il suo cor dona ciascuna.
Con le donne s'ha fortuna.

Scena sedicesima

Sesto.

Armerò questa destra, al suo trafitto
caderà,
perirà
questo tiran d'Egitto.

Speranza mi dice,
che questa mia mano
vendetta farà.
Il cor mi predice,
che rege inumano
svenato cadrà.
Speranza mi dice.
Mi dice il pensiero,
che l'empio regnante
esangue sarà.
Che rege severo
trafitto, e spirante
quest'alma vedrà.
Speranza mi dice.

Scena diciassettesima

*Atrio del palazzo reale de' Tolomei con concorso di Popolo. Al suon delle trombe precedono Cavalieri egizi, e romani.
Giulio Cesare. Achilla. Dopo Tolomeo, che viene ad incontrarlo.*

GIULIO Al tonar di brando invitto
più non s'oda tromba audace.
Sol germoglin sull'Egitto
verdi olivi, eterna pace.

TOLOMEO Cesare, alla tua destra
stende fasci di scettri
generosa la sorte.
(Empio tu pur venisti in braccio a morte.)

GIULIO Tolomeo, a tante grazie
io non so dir, se maggior lume apporti,
mentre l'uscio del giorno egli disserra,
il sole in cielo, o Tolomeo qui in terra.
Ma sappi, ch'ogni mal'opra ogni gran lume oscura.

ACHILLA Sino al real aspetto egli t'offende?
(piano a Tolomeo)

TOLOMEO (Temerario latin.)

GIULIO (So, che m'intende.)

ACHILLA Codesti regi alberghi
siano, signor, in tuo soggiorno eterno.
(Piomberai tra le furie, alma d'inferno.)

TOLOMEO Alle stanze regal questi, che miri,
egizi eroi ti sian di scorta.

GIULIO Amici,
obbligate quest'alme.

TOLOMEO (Cerbero t'inghiottisca, o indegna salma.)

GIULIO

Questo core incatenato
prigioniero sempre sarà.
Sono carceri i favori,
aurei ceppi son gli onori,
che ci privan di libertà.
Questo core incatenato
prigioniero sempre sarà.

Scena diciottesima

Cornelia. Sesto. Nireno. Tolomeo. Achilla.

CORNELIA Nireno, ov'è il tuo rege?

NIRENO Ecco d'Egitto
la maestà real.

ACHILLA Che scorgi, o core?
Sire, con Sesto il figlio
questa è Cornelia.

TOLOMEO Oh che sembianze, amore!

SESTO È costui Tolomeo?

CORNELIA No. È un traditore.

SESTO Dimmi, barbaro, come
svenar potesti 'l gran campion di Roma?

CORNELIA Ingrato a quel Pompeo, che al tuo gran padre
il diadema real
stabilì sulla chioma.

SESTO Empio ti sfido a singolar certame.
Veder farò con generosa destra
in faccia del tuo regno,
che non sei Tolomeo, che se' un indegno.

NIRENO Che parli? Ohimè! Deh taci
hanno un gran cor questi romani audaci.

TOLOMEO Olà. Da vigil stuol sian custoditi
questi romani arditi.

NIRENO Miseri! Son spediti.

ACHILLA Alto signor, condona
il lo cieco furor.

TOLOMEO Per or mi basta,
ch'abbia garzon sì folle
di carcere la reggia,
costei, che baldanzosa
vilipeso il rispetto
di maestà regnante,
nel giardin del serraglio abbia per pena
il coltivar i fiori.

(piano ad Achilla)

Io per te serbo
questa dell'alma tua bella tiranna.

ACHILLA Felice me!

TOLOMEO (Quanto costui s'inganna!)

SESTO Cesare a tuo dispetto
saprà involarci alla servil catena.

TOLOMEO Taci, dell'ardir tuo giusta è la pena.
Donna da' tregua al duolo,
che del tuo ciglio il bel sereno imbruna.
La bellezza in Egitto ha sol fortuna.

Porti un volto sì bianco, e sì vago,
che aspetto più bello
non vidi già mai.

Sì bel sole non nasce dal Tago
al pari di quello,
che porti in que' rai.

Porti un volto sì bianco, e sì vago.
Spargi un lume dagli occhi sì acceso,
che un raggio sì biondo
non ha il cielo seren.

Fai col crine, che porti disteso,
tesoro del mondo
sì candido sen.

Spargi un lume dagli occhi sì acceso.

Scena diciannovesima

Achilla. Cornelia. Sesto.

ACHILLA Olà, per regal legge omai si guidi
prigionier nella reggia
così audace garzon.

CORNELIA Seguirò anch'io
l'amata prole, il caro figlio mio.

ACHILLA Tu ferma il piè.

SESTO Madre!

CORNELIA Mia vita!

SESTO Addio.

(vien condotto via Sesto)

CORNELIA Dove, dove, inumani,
l'anima mia scorgete. Empi lasciate,
che al mio core, al mio bene
io porga almen gli ultimi baci. Ahi pene!

ACHILLA Cornelia, in que' tuoi lumi
pirausta è questo cor. Se all'amor mio
giri sereno il ciglio,
e i talami concedi,
sarà la madre in libertà col figlio.

CORNELIA Barbaro, una romana
sposa ad un vil Egizio? A te consorte?
Ah no! Pria della morte.

ACHILLA Parto resta, o superba.
Se il fior della bellezza è quel tuo volto,
acciò pietà del pianger mio un dì apprendi.
Va' del giardin nel campo. E impara intanto,
che al lagrimar dell'alba
proprio è de' fiori il serenarsi al pianto.

Sei bella, e vezzosa,
ma troppo crudel.
Amor ti compose
le guance di rose,
ma l'alma di gel.
Sei bella, e vezzosa,
ma troppo crudel.
Sei vaga, amorosa,
ma senza pietà.
Beltà sì ritrosa,
sì cruda e sdegnosa
Cupido non ha.
Sei vaga, amorosa,
ma senza pietà.

Scena ventesima

Cornelia.

Empio, t'inganni. Io se perdei lo sposo,
mai d'alto foco avrò farfalla il core,
mai d'altro sol m'avrà Fenice amore.

Se d'idolatra un volto,
troppo si pena allor, quando si perde.
Bellezza è come un fior,
una volta se mor,
mai più rinverde.
Se d'idolatra un volto,
troppo si pena allor, quando si perde.
Speranza, che dà amor,
se un dì langue nel cor,
non ha più verde.
Se d'idolatra un volto,
troppo si pena allor, quando si perde.

Scena ventunesima

Cleopatra. Rodisbe.

CLEOPATRA Prigioniera Cornelia?
E ciò fia fer?

RODISBE Nireno
il tutto vide.

CLEOPATRA Amica,
è pietà dar soccorso a un'innocente.

RODISBE Io con l'arte, e d'inganno
saprò involarla al regnator tiranno.

CLEOPATRA Mancava alle mie pene
questo novo martir.

RODISBE Qual altra nube
turba il seren del ciglio?

CLEOPATRA Oh dio!

RODISBE Sospiri?

CLEOPATRA Ben si dée sospirar, quando si parte
l'anima fuor dal seno.

RODISBE Danno indizio d'amor questi tuoi sensi.

CLEOPATRA Eh sentirai ciò, che sentir non pensi.
A Cesare mi porto. Io là nel campo
lo contemplo. Mi guarda. Io lo rimiro,
ma del suo guardo, (Oh dio!)
prima che me n'avveda,
di predatrice invece io fui la preda.

RODISBE Cesare adori?

CLEOPATRA Sì, che mi consigli?

RODISBE Sin tanto, che t'avvedi,
se gradisce il tuo foco,
nutrir tu puoi nel petto il vivo ardore,
che uguaglianza in amor non macchia il core.

CLEOPATRA

Non voglio amar, o voglio amar per sempre.
Se mi pongo in servitù,
più non torno in libertà.
E se giuro fedeltà,
questo cor non frange più
d'una chioma l'auree tempere.
Non voglio amar, o voglio amar per sempre.
Se nel petto m'entra amor,
più non m'esce fuor dal sen.
E se volto sì seren
m'incatena questo cor,
mai più sciolgo l'auree tempere.
Non voglio amar, o voglio amar per sempre.

Scena ventiduesima

Rodisbe.

O povere fanciulle!
Voi credete col guardo, e col bel viso,
d'imprigionar ciascun, né v'accorgete,
che in guisa tale ordite a voi la rete.

Voi scherzate, o giovinette,
per l'acquisto d'un amante.
Ma in tal guisa, o semplicette,
v'incatena un crin vagante.
V'adornate il crine, il petto,
v'abbigliate nel sembiante.
Ma in tal modo il vostro affetto
vi rapisce il dio volante.

Segue il ballo dei Cavalieri.

ATTO SECONDO

Scena prima

Galleria.

Cleopatra, che pensierosa sta sedendo ad una spinetta.

Nudo arcier, se non sospendi
l'aureo stral, che mi piagò...

E sarà ver che due pupille vaghe
qui dell'Egitto in seno,
dove il balsamo nasce, apran le piaghe?

Nudo arcier, se non sospendi
l'aureo stral che mi piagò,
sopra l'arco, che distendi,
saetta io morirò.
Dio de' cori...

Scena seconda

Nireno, Cleopatra.

NIRENO Reina, alla tua destra
stende la sorte il crine. A queste soglie
volge Cesare il passo.

CLEOPATRA Ah non è il tempo,
ch'io mi scuopra qual son, tu là in disparte
Cesare attenderai. Poi d'improvviso
a lui per nome mio fingi 'l tuo arrivo.

NIRENO Per qual cagione?

CLEOPATRA Ascolta. Gli dirai,
che per dargli contezza
di quanto dal suo re gli si contende,
alla fonte d'Adon Lidia l'attende.

NIRENO Intesi, tu vuoi dir che di mezzano...

CLEOPATRA Che parli? Olà. Simili accenti ammorza.

NIRENO (Quanti servi oggidì lo fan per forza.)

CLEOPATRA Nella vicina stanza io mi ritiro:
per iscoprir 'l mio sepolto ardore
stratagemma bizzarro
mi suggerisce in questo punto amore.

Chi tace le catene,
onde imprigiona amor,
moltiplica le pene
dell'amoroso ardor.
Sì, sì, mio core, adir. Scopri la face,
che mercede non ha quel cor, che tace.
Chi porta il sen piagato
dal faretrato arcier,
lo stral del dio bendato
non deve mai tacer.
No, no, non celi mai l'ardor vorace,
che mercede non ha quel cor che tace.

Scena terza

Nireno.

Mostra Cleopatra al favellar del labbro,
che la punse nel cor il dio d'un fabbro,
a fé se qualche bella
s'invaghisce giammai del mio semblante,
saria felice, e fortunata amante.

Se qualcuna mi bramasse,
non vorrei farmi pregar.
Se di me s'innamorasse,
la vorrei sempre bacciar.
Se qualcuna mi bramasse,
non vorrei farmi pregar.

Scena quarta

Giulio Cesare. Cleopatra di dentro. Nireno in disparte.

GIULIO

Son prigioniero
del nudo arciero
in laccio d'or.
Ma non so come,
m'hanno due chiome
legato il cor.

Vaga Lidia, ove sei? Se un sol tuo sguardo
trasse quest'alma ad abitarti 'n fronte,
fu in sì bel ciel d'amore
aquila un occhio, e Ganimede un core.

NIRENO (Ora è il tempo opportuno.)

CLEOPATRA

V'adoro pupille
saette d'amore.

GIULIO Qual voce ascolto mai?

NIRENO (Questa è Cleopatra.
Intendo. Del suo amor son arti, e frodi,
femmina innamorata
per discoprirsì amante ha mille modi.)

CLEOPATRA Le vostre faville
son faci del core.

NIRENO Signor.

GIULIO Nireno, udisti
quest'angelica voce?

NIRENO Qual voce? Io nulla udii. (Finger conviene.)

CLEOPATRA V'adoro, pupille,
saette d'amore.

NIRENO Questa, è Lidia, o signor.

GIULIO Virtù cotanta
Lidia possiede? Ah che se già piangente
mi saettò tra l'armi, io ben m'avveggo,
che bellezza sì vaga
cantando lega, e lagrimando impiaga.

NIRENO Signor, se amor t'accese,
non t'affligger no, no. Lidia è cortese.
Anzi, se non t'è grave, ella t'attende
della fonte d'Adone al colle aprico.

GIULIO Lidia mi brama?

NIRENO Sì.

GIULIO Dopo Cleopatra
a lei mi porterò.

NIRENO (Che bell'intrico!
Qui fa d'uopo d'ingegno.) Un sol momento,
Cesare, che tu indugi,
ogni grave suo affar scorre un periglio.
Di portarti pria a Lidia io ti consiglio.
Verrai, signor.

GIULIO Verrò. (Giubila, o core.)

NIRENO (partendo)
Di me non ha mezzan più scaltro amore.

A la carcere d'un crine
questo core è condannato!
Libertà più non t'adoro,
voglio star tra ceppi d'oro
d'un tesoro inanellato.
A la carcere d'un crine
questo core è condannato!
È quest'anima legata
prigioniera d'una chioma.
Libertà, ti do già bando,
le catene sto adorando
d'un volume coltivato.
È quest'anima legata
prigioniera d'una chioma.

Scena quinta

Curio. Giulio Cesare.

- CURIO** Cesare, tutto il campo
cangiar l'elmo in alloro, al crin ti brama,
signor di Roma, e imperator t'acclama.
Ma se a mille falangi
esposi 'l sen, e se più d'un'asta ultrice
di Cesare a favore
nel sangue ostil imporporai pugnando,
Cesare sol può rendermi felice.
- GIULIO** Tutto ciò, ove si stende
questo mio acciar, da Curio sol dipende.
- CURIO** Un sol lampo amoroso
di Lidia...
- GIULIO** (Ohimè, che sento!
Saldo mio cuor, non ti mostrar geloso.)
- CURIO** Strisciò, sfavillò appena
sul bel sentier della celeste fronte,
che fe' cader questo mio cor Fetonte.
Onde a sì vasto lume
nella sua chioma egli ha per tomba un fiume.
Da Cleopatra in consorte
sol può Cesare (oh dio!)
impetrarla per Curio.
- GIULIO** Amico, addio.

Scena sesta

Curio solo.

Amico, addio? Quai stravaganze incontro?
Ah, so ben io. L'intendo,
del bell'idol mio,
Cesare vive amante. Amico, addio?
Ma che parlo? Ciò forse
mi recherà cordoglio?
Eh che in amor rivalità non voglio.

In amor voglio esser solo.
Voglio senza gelosia
una bella tutta mia
per non viver sempre in duolo.
In amor voglio esser solo.
Sin che trovo un'altra bella,
or a questa, ed or a quella,
vo' che il cor dispieghi 'l volo.
In amor voglio esser solo.

Scena settima

Giardino del serraglio, dove corrisponde quello delle fiere.
Achilla. Nireno.

NIRENO Io tentar, che Cornelia?...

ACHILLA Olà. Ubbidisci.
Fa', che si pieghi all'aspro mio cordoglio.
So, che tu se' bastante.
Adempisci i miei cenni: io così voglio.

NIRENO Il servir nelle corti è un grand'imbroglio

ACHILLA Mira, che già s'en viene
dei sette colli 'l mio bel sol superbo.

NIRENO Signor...

ACHILLA Animo, ardisci.

NIRENO Ma se...

ACHILLA Non più eseguisci.
Fingerò di partir, ma qui 'n disparte
il tutto ascolto, e osservo.

NIRENO Così avviene sovente a chi fa il servo.
(si ritira)

ACHILLA

Nudo bendato amor,
 insegnale ad amar,
 non mi lasciar morir.
 Questo povero cor
 solo può ristorar
 uno de' suoi sospir.
 Nudo bendato amor,
 insegnale ad amar.
 Nume volante arcier,
 saettala nel sen,
 non mi lasciar penar,
 troppo rigido, e fier
 gira il ciglio seren
 per farmi lagrimar.
 Nume volante arcier,
 saettala nel sen.

Scena ottava

*Cornelia, che con picciola zappa nelle mani vien coltivando i fiori.
 Achilla. Nireno in disparte.*

CORNELIA Mentre piange l'alba in fasce,
 presta il riso al fior nascente,
 e al vagir del sol, che nasce,
 ride il giorno in oriente.

NIRENO Bella, non lagrimar.

CORNELIA Sei qui, Nireno?

NIRENO Cangerà il tuo destin sue ferree tempre.

CORNELIA Chi nacque da un sospir, pianger dee sempre

NIRENO Un consenso amoroso,
 che tu presti ad Achilla,
 può sottrarti al rigor di servitù.

CORNELIA Olà. Così non mi parlar più.

(alza la zappa per dargli. Esce Achilla, che frastorna la destra)

ACHILLA Ferma. Cotanto sdegni,
 chi ti porta nel cor?

CORNELIA Tu qui al mio aspetto?

ACHILLA Oh dio! Ascolta. Ove vai?

CORNELIA Fuggo da te per non mirarti mai.

Scena nona

Mentre Cornelia fugge incontra Tolomeo, che la prende per la destra.

Detti.

TOLOMEO Bella, placa lo sdegno,
che non ponno albergar odi, ed amori
in sì bel volto, in sì bel ciel de' cori.

CORNELIA Lasciami, iniquo re.

NIRENO E in buona mano a fé.

ACHILLA Sire, qua mi portai
per ammollir questa crudel, che adoro.
Ma come avessi (ahi lasso!)
sembiante di Medusa
al mio solo apparir si fe' di sasso.

TOLOMEO Così appunto esser vuole,
che riesce più gustosa,
ottenuta che s'ha, beltà ritrosa.

CORNELIA Ah indegno cor!

TOLOMEO Nireno,
custodisci costei. Tu bella intanto
sdegno sì fiero ammorza.

(piano ad Achilla)
Amico, ebben?

NIRENO *(piano a Cornelia)*

Signora,

meco non t'adirar. Lo fo per forza.

ACHILLA Già sta di cento armati
l'alta congiura ordita. Oggi vedrai
Cesare estinto al suolo,
re vendicato, e regnator tu solo.

TOLOMEO Parti. Eseguisci, e spera. Avrai 'n mercede
la tua crudel. (Folle costui se 'l crede.)

ACHILLA

(a Tolomeo)

Con dolce mio ristor
alimento del cor
è la speranza.

(verso Cornelia)

Forse un giorno a pietà,
crudel, ti muoverà
la mia costanza.

Con dolce mio ristor
alimento del cor
è la speranza.

Scena decima

Tolomeo. Cornelia. Nireno.

TOLOMEO Bella, cotanto aborri
chi ti prega ad amar?

CORNELIA Un traditore
degnò non è d'amor.

TOLOMEO Tanto rigore?
Ma se un re ti bramasse?

CORNELIA Sarei una furia in agitargli 'l core.

TOLOMEO Possibil, che in quel volto
non alberghi pietà, che in questo seno...

(stende la destra al seno di Cornelia, che sdegnosa lo scaccia, e si ritira)

CORNELIA Freni l'anima insana
lo stimolo del senso.
Pensa, che son Cornelia, e son Romana.

TOLOMEO Senti, donna ostinata, o tu risolvi
di soddisfar d'un re amator le brame,
o verrai condannata
di quelle fere a satollar la fame.

CORNELIA Pur che viva l'onore,
morrò contenta, o regnator infame.

TOLOMEO Olà, cotanto ardir?

NIRENO Fuggi, o signora.
(piano a Cornelia) Impenna l'ali al piè.

TOLOMEO Mira dunque, o superba,
ciò, che sa far un risoluto re.
(usa forza per baciarla, ella si difende)

CORNELIA Barbaro, ferma.

Mi tormentano duo pensieri.
L'uno di regno, l'altro di amore,
che nel darmi pena, e dolore
sono all'anima troppo fieri.

Mi tormentano duo pensieri.
Ho nell'anima duo tormenti.
L'un d'amore, l'altro del soglio,
che nel darmi cruccio, e cordoglio
sono rigidi, e severi.

Ho nell'anima duo tormenti.

Scena tredicesima

Cornelia, che ritorna.

Su, che si tarda? Or, che partì 'l lascivo,
un generoso ardir l'onor mi salvi.
Pria che ti stringa al seno
il barbaro amator, mori, o Cornelia.
Tra le fauci de' mostri
mi scaglierò da queste eccelse mura.
Cibo sarò di fiere. E questi ferri
serviran di salita.
Non paventa il morir un'alma forte.
Addio, Roma. Addio, Sesto, io corro a morte.

Scena quattordicesima

*Mentre Cornelia corre per scagliarsi nel serraglio delle fiere
sopraggiunge Sesto in abito d'eunuco, che la trattiene. Dopo Rodisbe.*

SESTO Ferma, che fai?

CORNELIA Chi mi trattiene? Audace,
lascia.

SESTO Ferma, Cornelia.

CORNELIA Lasciami, dico, o temerario eunuco.

SESTO Madre.

CORNELIA Madre? Che veggio?
Figlio, Sesto, mio core,
cor dell'anima mia,
come tra finte vesti io qui ti trovo?

SESTO Io per sottrarti al regnator lascivo
col mezzo di Rodisbe
penetri nel serraglio in questi arnesi.

CORNELIA E come fuggirem, se d'ogni intorno
vigilato è l'ingresso?

RODISBE A me non manca
arte, modo, ed ingegno.

Scena quindicesima

Nireno. Detti.

NIRENO Rodisbe, infauste nove. Il re t'impone,
che tra le sue dilette
guidi Cornelia ai bagni.

CORNELIA Oh dio!

SESTO Che sento?

RODISBE Non vi turbate. Sesto,
s'il mio consiglio apprendi,
vendicherai del genitor la morte.
(piano a Nireno)

E con esempio degno
avrà salvo, ed illeso
l'onor di Cornelia
e Cleopatra il regno.

SESTO Penderò da' tuoi cenni, e infin che spiro
dell'opre tue, Rodisbe,
io memore sarò.

CORNELIA Stelle, respiro!

RODISBE Nelle vicine stanze ambi accorrete.
Ci minaccia un periglio ogni momento.
(parte)

NIRENO Star in man de' tiranni è un gran tormento.

CORNELIA E SESTO

Mia speranza. Dolce amore.
Sarai sempre in questo core.
Tu conforti le mie pene.
O mia fortuna! O sospirato bene!

Scena sedicesima

*Loco di delizie.
Cleopatra nel suo abito reale. Dopo Nireno.*

CLEOPATRA

Sulla rota d'un ciglio, ch'è nero,
l'armi affila! O aligero arciero.
Con un labbro, e la corda d'un crin
forma l'arco di vivo rubin.

NIRENO Signora.

CLEOPATRA Ebben, Nireno,
eseguisti i miei cenni?
Verrà Cesare?

NIRENO Sì, ma non potresti
penetrar ciò, che avvenne
all'armonia de tuoi canori accenti.

CLEOPATRA Parla, che avvenne mai? Tu mi tormenti.

NIRENO Credé canto di Lidia
le tue armoniche voci.

CLEOPATRA O cari eventi!

NIRENO Ma v'è di meglio.

CLEOPATRA E che?

NIRENO Con fioca voce, e favellar tremante...

CLEOPATRA Che disse? Di'.

NIRENO Sì palesò tuo amante.

CLEOPATRA Amante? O me felice!

NIRENO Mira appunto, ch'ei viene.

CLEOPATRA Parti. Involati presto.

NIRENO Brami sola restar?

CLEOPATRA Sì.

NIRENO Intendo il resto.
(parte)

CLEOPATRA Per discoprir se porta il cor piagato,
fingerò di dormir, porterò meco
mascherato nel sonno amor, ch'è cieco.

Io non ho più bel diletto
della speme, c'ho nel petto.
Non dispero, e sto adorando.
Sol costante è quel cor, ch'ama sperando.
Io non ho piacer maggiore
della speme, c'ho nel core
sempre spero, e sto penando.
Sol costante è quel cor, ch'ama sperando.

Scena diciassettesima

Giulio Cesare, Cleopatra, che si finge addormentata.

GIULIO

Spunta Febo in oriente,
e col raggio sfavillante
porge vita al novo giorno.
Ma quell'occhio rilucente,
che mi rese il core amante,
maggior lume del suo sparge d'intorno.

Ma che veggo? Il mio sol, Lidia qui dorme?
Di ricche perle adorna
fa impallidir il fasto, e venir meno
sì bel candore al paragon del seno.

CLEOPATRA (Fortunata! Che ascolto?)

GIULIO Bellezza idolatrata,
dormi, riposa.

CLEOPATRA (O finzion beata!)

GIULIO Io t'amo, e tu no 'l sai. Beltà adorata,
dormi riposa.

CLEOPATRA (O finzion beata!)

GIULIO Ah se di tanto incendio,
che mi bolle nel seno,
ti penetrasse al cor qualche scintilla,
ben potresti sperar dalla tua sorte
d'essermi forse un dì sposa, e consorte.

CLEOPATRA (sorgendo)
Sposa? T'adorerò sino alla morte.

GIULIO Olà.

CLEOPATRA Che? Ti conturbi?

GIULIO Una donzella
serva di Cleopatra a tanto aspira?

CLEOPATRA Cesare, frena l'ire.
Già che desta m'aborri,
perché m'abbi ad amar, torno a dormire.
(va per tornare al suo loco)

Scena diciottesima

Curio con la spada impugnata. Detti.

CURIO Cesare, sei tradito.

GIULIO (impugnando la spada)
Io tradito?

CLEOPATRA Che sento?

CURIO Mentr'io nelle tue stanze,
signor t'attendo, odo di genti, e spade
ripercosso fragor, al fier rimbombo
corro veloce, e in su la soglia i' scorgo
assalite le guardie.
De' feritori, e de' feriti ai gridi
spiccar sento una voce:
mora Cesare, allor io d'improvviso
a te ne volo ad arrear l'avviso.

GIULIO Così dunque in Egitto
regna la fellonia?

CURIO Ma v'è di più. Del re tiran per legge
sta chiusa nel serraglio
prigioniera Cornelia.

GIULIO E a tanto arriva
di Tolomeo l'ardir? Bella rimanti.
Sono infausti per noi cotanti lidi.

CLEOPATRA (lo trattiene)
Fermati, non partir, che tu m'uccidi.

GIULIO Lascia Lidia.

CLEOPATRA Che Lidia,
io volerò al conflitto, in tua difesa
sino agli stessi abissi
scenderia Cleopatra. (Ohimè che dissi.)

GIULIO Cleopatra?

CLEOPATRA Sì.

GIULIO Dov'è?

CLEOPATRA Cesare volgi
in questo seno, e non altrove il lampo
di que' occhi, che adoro.
Cleopatra io sono, e non più Lidia in campo.

GIULIO Cleopatra sei?

CURIO Che ascolto, o cieli?
De' congiurati 'l temerario ardire.

CLEOPATRA In breve
questo aspetto regal sarà, che cada.
Torna al fianco, o signore, quella tua spada.

Scena diciannovesima

Giulio Cesare, Curio.

GIULIO Curio, a sì strani eventi
resto immobile sasso.

CURIO Stupido son.

GIULIO Che udisti mai, cor mio?
Lidia è Cleopatra? E la spregiasti? Oh dio!

Scena ventesima

Cleopatra, che frettolosa ritorna. Detti.

CLEOPATRA Fuggi, Cesare, fuggi.
Dalle regie tue stanze a questa fonte
volano i congiurati.

CURIO Come? Nemmen Cleopatra
valse a frenar sì perfido ardimento?

CLEOPATRA La porpora reale
scudo non è bastate al tradimento.

GIULIO Ch'io m'involi!

CLEOPATRA Sì.

GIULIO No, morirò da Cesare.

CLEOPATRA Oh dio! Tu il cor mi struggi.
Sàlvati, o mio bel sol, Cesare, fuggi.

GIULIO

No, che Cesare non fuggirà.
 O che in pelago di gente
 il naufragio non avrà,
 o di sangue ampio torrente
 il terreno inonderà.

No, che Cesare non fuggirà.

(parte)

CLEOPATRA Curio, dal tuo valore oggi dipende
 di Cesare la vita.

CURIO

Dentro schiera ostile, orribile
 invincibile
 questo brando impugnerò.
 E di Cesare a favore
 questo petto, e questo core
 io tra l'armi porterò.

Dentro schiera ostile, orribile
 invincibile
 questo brando impugnerò.

Scena ventunesima

Voci de' congiurati di dentro. Cleopatra.

VOCI Mora Cesare, mora.

CLEOPATRA Che sento? Oh dio!
 Morrà Cleopatra ancora.
 Anima vil, che parli mai? Deh taci.
 Avrò per vendicarmi
 in bellicosa parte
 di Bellona in sembianza un cor di Marte.

È de' cori un dolce affanno
 la speranza di vendetta,
 col tormento ci diletta,
 ma il diletto è un cieco inganno.
 È del senso un finto vezzo
 il pensiero di vendetta.
 Spesso cruccia, e spesso alletta,
 ma ci alletta col disprezzo.

Scena ventiduesima

Bagni del serraglio.

Cornelia negli abiti di eunuco di Sesto. Sesto in abito da donna colle vesti di Cornelia. Rodisbe.

CORNELIA Resta, anima del mio cor! A te, Rodisbe
il mio tesoro consegno.

RODISBE Non dubitar.

CORNELIA Fuggo il tiranno indegno.

Ti lascio, mia vita,
mio sole sereno,
sempre il core
nel dolore
languirà, verrà meno.
Ti lascio, mia vita.

Scena ventitreesima

Rodisbe. Sesto.

RODISBE Sesto, è d'uopo, ch'io vada
delle altre ancelle ad introdurre lo stuolo.
Con la materna gonna a queste in mezzo
ti fingerei Cornelia, e allora, che l'empio
disarmato, ed ignudo
vorrà stringerti al seno, tu d'improvviso
la di lui spada impugnata;
e fa' che cada entro la conca anciso.

SESTO Ma s'egli pria mi scuopre?

RODISBE Arte ci vuole,
tu d'un pianto mentito
fingendo d'asciugare l'umido ciglio
copri 'l tenero volto in guisa tale,
ch'ei non ti raffiguri.
Del resto poi lasciane operare Rodisbe.

(parte)

SESTO Seguirò il suo consiglio
un cor latino non sa temere pericolo.

In sembianza oggi di donna
 io sarò novello Achille.
 Pianti, e vezzi più di mille
 fingerò sotto la gonna.
 Sotto spoglia femminile
 mascherata ho la mia sorte,
 così ancora Alcide, il forte,
 nasconde l'alma virile.

Scena ventiquattresima

Tolomeo circondato dalle Femmine del serraglio sue favorite condotte da Rodisbe. Sesto, che fingendo di piangere si va coprendo il volto con un fazzoletto.

TOLOMEO Belle dèe di questo core,
 voi portate il cielo in volto,
 non ha il ciel più bel splendore
 di quel, ch'avete in doppie stelle accolto.

SESTO Numi! Che fia di me?

RODISBE Sesto, fa' core.
 (piano a Sesto)

TOLOMEO (gettando il fazzoletto a Sesto)
 Questo candido lin prendi, o Cornelia.
 Il segno sia secondo il mio costume
 di quella, che destino
 al regio letto, alle notturne piume.

SESTO Oh dèi! Che fia!

RODISBE Che veggo?
 Semplicetta, tu piangi?
 Eh rasserena omai quel ciglio mesto.
 Non lagrimar.

(piano)

Sì, sì fingi pur, Sesto.

TOLOMEO Bella, perché m'ascondi
 quel volto, che innamora?
 Leva...

(vuol levarle 'l fazzoletto dal volto, Rodisbe lo frastorna)

RODISBE Ferma, signore
 io farò, che abbandoni
 sì modesto rossor.

TOLOMEO Fa', che si spogli
 nella conca real meco la voglio.
 (si porta alla conca del bagno dove si spoglia)
 Vadano queste vesti.
 Questa spada, ch'io cingo,
 disarmi 'l regio fianco.

RODISBE Osserva, o Sesto,
 dove il brando depone.

SESTO Io già lo veggo.
 A un disperato cor cresce l'ardire.
 Son risolto svenarlo, o di morire.

RODISBE Animo, è quest'il tempo.

SESTO Or sul terreno
 prendo quel brando? E sveno all'empio il seno.

Scena venticinquesima

Mentre Sesto va per impugnar la spada di Tolomeo per isvenarlo, è prevenuto da Achilla, che la prende, e la rende a Tolomeo. Rodisbe.

ACHILLA Sire, prendi.

TOLOMEO Chi fia?

SESTO (Stella contraria
 arma la man real, che non è tempo
 di star tra vezzi in amorosa parte.
 Queste veneri lascia, e vola a Marte.)

TOLOMEO Qual nemica fortuna?

ACHILLA Odo, signor, che Cesare dimora
 alla fonte d'Adon con Cleopatra.
 Io colà volo. E di costui la spada
 fa grande strage de' nostri.
 Ma il numero de' molti
 alla virtù d'un solo alfin prevale.
 Fugge con Curio, e da balcon sublime
 si scaglian d'improvviso in mezzo al porto.
 Miro così in un punto
 Curio sommerso, e Cesare già morto.

SESTO (Cesare morto?)

RODISBE (Oh numi!)

- ACHILLA Or Cleopatra
con cento armati abeti
vola al campo romano,
e delle trombe ai bellicosi carmi
in vendetta di Cesare dà a l'armi.
- TOLOMEO D'una femmina imbelle
non pavento i furori. Avran fra poco
le sue querci volanti
le tempeste, e il naufragio in mar di foco.
- ACHILLA Ti resta solo.
- TOLOMEO E che mi resta? Chiedi.
- ACHILLA Che in premio di tant'opra
in isposa costei tu mi concedi.
- TOLOMEO Temerario, beltà, che non ha pari
d'un tradimento in guiderdon pretendi?
- ACHILLA Sire...
- TOLOMEO Ammutisci, e parti.
Son re. Saprò premiarti.
- ACHILLA Il mio servir questa mercé riceve?
- TOLOMEO Olà.
- ACHILLA (A chi fede non ha, se non si deve,
mi volgerò a Cleopatra. In un momento
vendicarmi saprò col tradimento.)
(parte)
- TOLOMEO Rodisbe alle mie stanze
tu scorgerai Cornelia.
- SESTO (Oh dio.)
- RODISBE Non ti smarrir.
- TOLOMEO Io di Cleopatra
mi porto ad atterrar gli alti pensieri.
Poi vincitore amante
in sì bel sen ritornerò ai piaceri.

Mi fa guerra Marte, e amore.
L'un de' timpani al fragore
vuol, che afferri scudo aurato.
L'altro poi d'un ciglio armato
mi combatte questo core.

Mi fan guerra Marte, e amore.
L'un di tromba al rio clangore
chiama in campo questo petto.
L'altro poi mi sfida al letto,
dove all'armi dà il mio core.

Mi fan guerra Marte, e amore.

Scena ventiseiesima

Sesto, Rodisbe.

SESTO Or, ch'è Cesare estinto
che fia di me, Rodisbe?

RODISBE Animo, ardire.
Di Tolomeo alle stanze
ti condurrò. Tu scaltro
fingendo vezzi, e simulando baci
da me avrai l'arte, onde il tiran monarca,
in vece del tuo sen, stringa la parca.

SESTO

Con più baci, e con amplessi
la vendetta io comprenderò.
Con lusinghe, e vezzi spessi
il mio sdegno coprirò.
Con più baci, e con amplessi
la vendetta io comprenderò.
Con più frodi, e con più vezzi
di svenarlo io tenterò.
Con amori, e con disprezzi
il tiranno ingannerò.
Con più baci, e con amplessi
la vendetta io comprenderò.

Scena ventisettesima

Rodisbe.

Semplice Tolomeo! Tu pur deluso
fosti fin sulla faccia.

Semplicetti uomini sciocchi,
certe vecchie, che si sprezzano,
ve la fanno fin sugli occhi.

Donne canute
son troppo astute,
spesso far sogliono.
Che nell'inganno
a lumi aperti
l'uomo trabocchi.

Certe vecchie, che si sprezzano,
ve la fanno fin sugli occhi.

Son più dell'altre
le vecchie scaltre.
Fanno, se vogliono,
che quel diletto,
che voi bramate
mai non vi tocchi.

Certe vecchie, che si sprezzano,
ve la fanno fin sugli occhi.

Segue il ballo dei Guerrieri.

ATTO TERZO

Scena prima

*Riviera del porto d'Alessandria illuminata in tempo di notte, dove segue battaglia navale, e terrestre. Con Popolo spettatore.
Cleopatra. Tolomeo in abito guerriero sopra armate navi.*

CLEOPATRA

Seguaci campioni,
è tempo di guerra.
Al suon della tromba
il mar già rimbomba,
già freme la terra.
Seguaci campioni,
è tempo di guerra.

TOLOMEO

Impugni la destra
il brando guerriero.
Sia pronta alle voci
di tromba feroci
con l'asta, ch'afferra.
Impugni la destra
il brando guerriero.

TOLOMEO *(sbalzando nella nave di Cleopatra)*
Cedi, o femmina altera.

CLEOPATRA Non cederò.

TOLOMEO Sei vinta, e prigioniera.

Qui segue la battaglia in terra tra Soldati di Cleopatra, e di Tolomeo.

Scena seconda

Tolomeo, che sbarca con tutte le sue Genti. Cleopatra prigioniera con molti altri Cavalieri suoi confederati. Nireno.

TOLOMEO Vinta cadesti. Al balenar di questo
mio fulmine real, lampo guerriero
sì memorabil notte
più illustre assai si rese,
che allo splendor di tante faci accese.

CLEOPATRA Tolomeo non mi vinse,
mi tradì quella cieca,
che tiran ti protegge
senza onor, senza fede, e senza legge.

TOLOMEO Olà. Sì baldanzosa
del vincitor al riverito aspetto?
S'incateni costei.

CLEOPATRA Empio! Crudel! Ti puniranno i dèi.

Scena terza

Cornelia, che in abito guerriero, e coperta d'elmo sbalza fuori della schiera de' Cavalieri prigionieri di Cleopatra. Detti.

CORNELIA Ferma o tiran, che non dee star tra ceppi
quel piè, che nacque a calpestar il soglio.

TOLOMEO Chi se' tu, che sì ardito
t'opponi a un re con temerario orgoglio?

CORNELIA Io mi son un, che pone
nella spada ogni legge, ogni ragione.

TOLOMEO *(levando l'elmo a Cornelia)*
Cavaliero fellow, leva quell'elmo.

NIRENO *(Ohimè! La scopre.)*

CLEOPATRA Avverso ciel.

TOLOMEO Che veggo?
Questa è Cornelia. E come
uscì fuor della reggia in questi arnesi?

NIRENO Placa l'ira, o signor. Costui, che porta
nella tenera imago
di Cornelia l'effige, il volto vago,
con quella s'introdusse
dentro la reggia. E cavalier romano
Scipion s'appella, è suo minor germano.

TOLOMEO Oh come porta in volto
il volto di colei, che il cor m'ha tolto.
Si trattenga il guerrier.

CORNELIA Stelle! Che fia?

NIRENO *(piano a Cornelia)* Deh taci! Non dir altro.
(Quanto giova alle volte un paggio scaltro.)

TOLOMEO Costei, che per germana aborro, e sdegno,
 si conduca alla reggia, io colà voglio.
 Che ad onta del suo ardire
 genuflessa m'adori a piè del soglio.

CLEOPATRA Senti, barbaro, senti. Io dalla sorte
 vedrò domato il tuo superbo orgoglio.

La fortuna è una sirena.
 Ci lusinga, e ci tradisce.
 Con l'inganno ci ferisce,
 prima alletta, e poi dà pena.
 La fortuna è una sirena.
 Cieca sorte è una tiranna.
 Ci dà morte con l'amplesso,
 il diadema bene spesso
 cangia in ceppo, ed in catena.
 Cieca sorte è una tiranna.

Scena quarta

Tolomeo, Cornelia, Nireno.

TOLOMEO Odi, o Scipione. In questa man reale
 sta chiusa la tua sorte.
 Cornelia, tua germana
 prigioniera è d'un re. Se ti dà core
 di far, che in questa notte
 volontaria m'accolga entro il bel seno,
 a momenti vedrai
 ciò, che per te sa far un dio terreno.

NIRENO Di secondar tu fingi 'l suo desire.
 (piano a Cornelia)

CORNELIA M'adoprerò per compiacerti, o sire.

TOLOMEO Niren dentro la reggia
 ti servirà di guida.

NIRENO Obbedirò, signore.
 (Folle colui, che di garzon si fida.)

TOLOMEO Vieni, procura, e prega.
 A intercessor, che può, nulla si nega.

Chi mi dona un bel sen, mi dona un mondo.
Una donna, che sia bella,
stimo più d'ogni tesoro.
E fra tutte assai più quella,
nel cui sen diluvia l'oro
d'un capel sottil, e biondo.

Chi mi dona un bel sen, mi dona un mondo.
Più del sole stimo ognuna.
Ogni bella più d'ogni astro.
Stimo più d'ogni fortuna
un bel petto d'alabastro,
nel cui latte mi confondo.

Chi mi dona un bel sen, mi dona un mondo.

Scena quinta

Cornelia, Nireno.

CORNELIA Amico, se in virtude
dell'opra tua restò il tiran deluso,
io di avanzar prometto
le tue fortune alla romana corte.
Seguimi a Roma.

NIRENO Vengo.
Spesso cangiando ciel si cangia sorte.

CORNELIA

Sin che il fato sì crudo sarà,
penerò,
languirò,
ma quest'alma giammai cederà,
sin che il fato sì crudo sarà.

Scena sesta

Curio, Giulio Cesare inosservati. Achilla steso sul margine del porto mortalmente ferito. Cornelia, e Nireno in atto di partire.

GIULIO All'ondoso periglio
tolto, o signor, sull'arenoso piano
io ti depongo imperator romano.
Egitto traditor! Rege inumano!

ACHILLA Hai vinto, o fato.

- CORNELIA Quai tronche voci?
- ACHILLA Avete vinto, o stelle.
- CURIO Due guerrieri, o signor.
- GIULIO Taci. In disparte
de' loro accenti al suono
udir potremo, e penetrar chi sono.
(si ritirano in disparte)
- CORNELIA È questi Achilla in mezzo al sen piagato.
- CURIO Achilla è il moribondo?
- NIRENO Amico, amico.
- ACHILLA O cavalier ignoto,
che con voci d'amico
articoli 'l mio nome,
deh se fia mai, che ti conceda il fato
di favellar un giorno
alla bella Cornelia, al sol di Roma,
dille, che quell'Achilla,
che consigliò del gran Pompeo la morte...
- CORNELIA Ah scellerato!
- GIULIO Ah iniquo!
- ACHILLA Che per averla in moglie
contro Cesare ordì l'alta congiura.
- CURIO Ah traditor!
- GIULIO Fellone!
- ACHILLA Sol per cagion di vendicarsi un giorno
contra il re Tolomeo
giunse in tal notte a spirar l'alma in guerra.
Questo sigil tu prendi.
Nel più vicino speco
cento armati guerrieri
a questo segno ad ubbidir stan pronti.
Con questi puoi per sotterranea via
penetrar nella reggia. E in breve d'ora
torre all'empio Cornelia,
e insieme far, che vendicato io mo... ra.
(spira)
- NIRENO Spirò l'alma il fellon.
- CORNELIA Tu scagli 'n tanto
il cadavere indegno
del traditor nell'onde.

Scena settima

Giulio Cesare, che rapisce il sigillo a Cornelia. Curio. Nireno.

GIULIO Lascia questo sigillo.

CORNELIA E NIRENO Oh dèi!

GIULIO E CURIO Che veggio?

GIULIO Dormo?

NIRENO Veglio?

GIULIO Son desto?

CURIO Amor, vaneggio?

CORNELIA Signor.

GIULIO Cornelia.

CURIO Ella è pur d'essa?

CORNELIA E come
vivo, o Cesar, e illeso
ti sottrasti alla parca?

GIULIO Tra l'ondose falangi
io per aprirmi 'l varco
feci notando al lido
del piede un dardo, e delle braccia un arco.

NIRENO Lo preservò per tua fortuna il cielo.
(a Cornelia)

GIULIO Ma tu come in tal spoglia
t'involasti al tiran? Come fuggisti?

CORNELIA In sembianza d'eunuco
ricorro a Cleopatra. In tua vendetta
in abito guerrier seco mi vesto.
In marzial conflitto
del tiran prigioniera, ella rimane
ed io tolta al periglio
sospiro (ahi lassa!) in suo poter il figlio.

GIULIO Non ti turbar, co' le più sciolte schiere
mi porterò alla reggia.
Io m'aprirò con tal sigil l'ingresso.
O che terrò alla sorte
Sesto, e Cleopatra, o incontrerò la morte.

In difesa d'un sembiante
mi farò veder amante.
Avrà il piede scatenato,
chi mi stringe questo core
dentro il carcere dorato
d'un volume sfavillante.
In difesa d'un sembiante
mi farò veder amante.

Scena ottava

Curio. Cornelia.

CURIO Cornelia, or di che spada
armi 'l fianco amoroso, e di lorica
copri le membra tenere
di Pallade in sembianza è la mia Venere.

CORNELIA Tali accenti sopprimi.
Ogni amoroso ardor risolvi 'n cenere.
Mai più, mai più Cupido
di nodo marital m'avrà in catena.
Amar per pianger sempre è una gran pena.

Voglio perder questo core,
se mai più mi lega amore.
Egli 'n van m'attende al varco,
tende invan per me su l'arco
l'aureo stral colmo d'ardore.
Voglio perder questo core.

Scena nona

Curio. Nireno.

CURIO O d'implacabil alma
sovr'umana bellezza!

NIRENO Curio, non istupir, se ti disprezza.

Non hai volto, che innamorì.
Tu non hai labbra vezzose,
né pupille sì amorse,
che impiagar possino i cori.
Non hai volto, che innamorì.

Scena decima

Curio.

Gradimento di fede in fin che trovo,
io pregherò ciascuna. I miei pensieri
rivolgerò a' più soli in più sembianti
elitropi amorosi, e Clizie amanti.

Non diran tutte di no.
Sin che trovo una pietosa,
che non sia meco ritrosa
cento donne io pregherò.

Non diran tutte di no.
Sin che trovo un bel sembiante,
che m'accetti per amante
mille belle adorerò.

Non diran tutte di no.

Scena undicesima

Stanze reali.

Cleopatra. Sesto.

CLEOPATRA

La speranza mi parla nel core,
e mi dice, ch'avrò libertà.

La sua rota
sì fissa, ed immota
la fortuna non sempre averà.

La speranza mi parla nel core,
e mi dice, ch'avrò libertà.

SESTO

Libertà ti promette la sorte,
e mi dice, che l'empio cadrà.

Questa mano
regnante inumano
al tuo piede svenato darà.

CLEOPATRA E SESTO

La speranza mi parla nel core,
e mi dice, ch'avrò libertà.

CLEOPATRA Sesto, sarà tua gloria
troncargli co' lo stame ogni vittoria.

Scena dodicesima

Rodisbe tutta anelante. Detti.

RODISBE Cleopatra, Sesto (oh dio!)
vincitor Tolomeo
Marte già abandonò. Campion d'amore
lasciò l'aste pugnaci
e al campo del tuo volto
s'en viene per trattar l'armi de' baci.

CLEOPATRA

Se vezzi, ed amori
tu finger saprai,
quel mostro de' cori
svenato vedrai.
Se brami vendetta,
un bacio, che alletta,
tu finger dovrai.
 Quel mostro de' cori
 svenato vedrai.
Se frodi, ed inganno
tu finger saprai,
trafitto il tiranno
al suolo vedrai.
Il cor d'ogni pena,
il piè de' catena
disciolto averai.
 Quel mostro de' cori
 svenato vedrai.

Scena tredicesima

Sesto. Rodisbe.

SESTO Venga il crudel! L'attenderò in disparte.

RODISBE In altra parte io corro.
Cadrà in tal di questo tiran, che aborro.
(parte)

SESTO

Non mi perdo di speranza.
Il suo verde m'alimenta,
e sostiene
immortal la mia costanza.
Non mi perdo di speranza.
(si ritira in disparte)

Scena quattordicesima

Tolomeo, che incontra Rodisbe la riconduce seco. Dopo Sesto.

TOLOMEO Rodisbe.

RODISBE (Oh me infelice!)

TOLOMEO Placasti ancor l'idolo mio superbo?

RODISBE Mio sire, a queste stanze
volgesti 'n vano il passo.
Ha nel tenero seno un cor di sasso.

TOLOMEO Scipione, suo germano
saprà placar.

SESTO (che sbalza fuori)
Chi placherà, inumano?

TOLOMEO Te, mio bel sol.

SESTO Non t'accostar.
(qui Sesto si lascia cader la gonna, e si fa veder armato di spada)

TOLOMEO Che veggo?
Io son tradito.

RODISBE Il ciel gli assista.

SESTO Io sono
quel Sesto, o traditor, che nel tuo seno
sa far le sue vendette. Empio, ti sveno.
(mentre Sesto sfodera la spada, Tolomeo s'avanza, e d'improvviso lo afferra)

TOLOMEO Contra d'un re? Garzon superbo, ardito
cedi quel brando.

RODISBE Ohimè! Lo atterra.

SESTO Iniquo ti svenerò.
(Tolomeo sottopone Sesto, a cui leva la spada)

TOLOMEO Morrai sotto il mio piede,
o scellerato Sesto.

Scena quindicesima

Mentre Tolomeo sta in atto di trafigger Sesto, sopraggiunge Curio, che d'improvviso gli leva il brando. Detti.

Dopo ad un tocco di tromba Giulio Cesare con numerose Schiere.

CURIO Ferma, o fellon. T'inganni.
Sesto non morirà.

TOLOMEO Che miro?

SESTO O sorte!

RODISBE Quai stravaganze, o cieli!
(qua s'ode la tromba)

TOLOMEO Ma qual fragor?...

GIULIO Di Cesare all'aspetto
spoglia omai, traditore
del diadema real quelle tue chiome.
(gli getta di capo la corona reale)
Di re tu porti indegnamente il nome.

TOLOMEO Cesare vive? Ah traditor. Achilla!

GIULIO Vieni. Seguimi, o Sesto.
Ti renderò alla madre, all'aureo soglio
innalzerò Cleopatra, e voi, mie schiere,
incatenate il re fellon. Lo voglio
dall'aquila romana
divorato Prometeo in Campidoglio.
(parte)

SESTO Empio titan cadesti pur dal soglio.
(segue Cesare)

TOLOMEO (mentre vien incatenato)
Perfidissimi dèi!

RODISBE Strani accidenti.

CURIO Così sa Giulio Cesare in Egitto
vendicar o fellone i tradimenti.

Al traditor il tradimento è pena.
Con frodi, ed inganni
mai stabil non è
fortuna mortale,
o scettro di re.
Sovente a' tiranni
il scettro reale
si cangia in catena.
Al traditor il tradimento è pena.

Scena sedicesima

Tolomeo incatenato. Rodisbe.

TOLOMEO Fortuna, che m'atterri,
le tue strane vicende in me contempla.
Ieri re al trono, ed oggi reo tra ferri.

RODISBE

Non te 'l dissi, figlio mio,
ch'eri troppo lascivetto.
Cieco amor ti bendò i lumi.
T'han punito i giusti numi.
Ora va'. Fa' il superbetto.
Non te 'l dissi, figlio mio,
ch'eri troppo lascivetto.
(parte)

TOLOMEO Ah giusto è ben nel mio infelice stato,
che sieno uniti insieme
destin di pietà nudo, e re spogliato.

Crudo ciel, spietata sorte,
senza legge, e senza fede!
O voi datemi la morte,
o sciogliete questo piede.

Scena ultima

Salone reale.

Giulio Cesare. Cleopatra. Cornelia. Curio. Sesto.

CLEOPATRA Dolce fiamma del mio seno,
sleggi 'l piè ma non il core.

GIULIO In quegli occhi...

CLEOPATRA In sì bel volto...

CLEOPATRA E GIULIO Porti l'arco,
sta raccolto
ogni stral del dio d'amore.

CLEOPATRA Cornelia.

CORNELIA Alta reina.

- CLEOPATRA** Io pur t'abbraccio in libertà col figlio.
- SESTO** Madre, da Curio solo
riconosco la vita.
- CURIO** Altra mercede,
che il nodo marital, Curio non chiede.
- CORNELIA** Or, che del gran Pompeo
vendicata è la morte,
ecco la destra, e con la destra il core.
- CURIO** Io son beato, io son felice, amore.
- GIULIO** Bellissima Cleopatra,
quel diadema, che miri, a te s'aspetta.
Tu con lo stesso crine
regina dell'Egitto
darai norma alle genti, e legge al trono.
- CLEOPATRA** Cesare, questo regno è sol tuo dono.
- GIULIO** Quel d'Arianna è in cielo,
io di corona in vece
poter vorrei quella sua fronte in terra
incoronar di stelle.
(Amor, chi vide mai guance più belle?)
- CLEOPATRA** Tributaria regina
imperator t'adorerò di Roma.
(Amor, chi vide mai più bella chioma?)

Ho un'alma, che brilla,
ho un core, che ride.
Pupilla sì bella
e un sole, una stella,
che al regno m'arride.
Ho un'alma, che brilla,
ho un core, che ride.

INDICE

Interlocutori.....	3	Scena nona.....	37
Mademoiselle.....	4	Scena decima.....	38
Lettore.....	5	Scena undicesima.....	39
Argomento.....	6	Scena dodicesima.....	39
Atto primo.....	7	Scena tredicesima.....	40
Scena prima.....	7	Scena quattordicesima.....	40
Scena seconda.....	8	Scena quindicesima.....	41
Scena terza.....	9	Scena sedicesima.....	42
Scena quarta.....	11	Scena diciassettesima.....	43
Scena quinta.....	12	Scena diciottesima.....	44
Scena sesta.....	13	Scena diciannovesima.....	45
Scena settima.....	13	Scena ventesima.....	45
Scena ottava.....	14	Scena ventunesima.....	46
Scena nona.....	15	Scena ventiduesima.....	47
Scena decima.....	17	Scena ventitreesima.....	47
Scena undicesima.....	17	Scena ventiquattresima.....	48
Scena dodicesima.....	18	Scena venticinquesima.....	49
Scena tredicesima.....	19	Scena ventiseiesima.....	51
Scena quattordicesima.....	20	Scena ventisettesima.....	52
Scena quindicesima.....	21	Atto terzo.....	53
Scena sedicesima.....	22	Scena prima.....	53
Scena diciassettesima.....	23	Scena seconda.....	53
Scena diciottesima.....	24	Scena terza.....	54
Scena diciannovesima.....	26	Scena quarta.....	55
Scena ventesima.....	27	Scena quinta.....	56
Scena ventunesima.....	27	Scena sesta.....	56
Scena ventiduesima.....	29	Scena settima.....	58
Atto secondo.....	30	Scena ottava.....	59
Scena prima.....	30	Scena nona.....	59
Scena seconda.....	30	Scena decima.....	60
Scena terza.....	31	Scena undicesima.....	60
Scena quarta.....	32	Scena dodicesima.....	61
Scena quinta.....	34	Scena tredicesima.....	61
Scena sesta.....	34	Scena quattordicesima.....	62
Scena settima.....	35	Scena quindicesima.....	63
Scena ottava.....	36	Scena sedicesima.....	64
		Scena ultima.....	64